

## L'interpretazione dell'impuro secondo Mc 7, 1-30

(P. Sacchi, *Gesù e la sua gente*, pp. 138-145):

La volta scorsa abbiamo visto come la categoria del sacro-profano/impuro-puro sia particolarmente attiva nel pensiero giudaico e come al tempo di Gesù essa costituisca un problema per la difficoltà di chiarire in termini razionali che cosa è l'impuro. La legislazione mosaica infatti legiferava sul puro e sull'impuro, ma non diceva nulla circa l'essenza dell'impuro.

### **Leggiamo Mc 7, 1-30:...**

In questa parte del cap. 7 sono narrati 3 episodi:

1. nel primo alcuni farisei interrogano Gesù circa il valore della tradizione dei padri, a partire dal comportamento dei discepoli che “mangiano con mani impure”, cioè senza essersi purificati come richiesto dalla tradizione;
2. il secondo episodio (14-23) è la parte fondamentale del capitolo e riguarda in senso stretto l'insegnamento di Gesù sul puro e sull'impuro;
3. infine la terza parte riguarda l'episodio di Gesù che compie un miracolo per una donna pagana (“di lingua greca e di origine siro-fenicia”).

Tutti e tre gli episodi sono collegati dal tema dell'impurità e sono stati posti da Mc uno di seguito all'altro a motivo dell'unità del tema, non per la cronologia (“un'altra volta” / “di nuovo”: v. 14. E poi l'incontro con la siro-fenicia che avviene in terra pagana, quindi in un'occasione diversa dei primi due episodi).

### ***Il primo episodio (Mc 1-13)***

Qui i discepoli di Gesù si sono messi a mangiare senza essersi lavate le mani, cioè senza essersi purificati. Allora alcuni farisei chiedono spiegazioni a Gesù. La domanda non è un rimprovero ma l'inizio di una discussione. Qui il problema non è il cibo, che doveva essere puro secondo la Legge e che sicuramente i discepoli rispettavano. Qui il problema è legato al fatto che i discepoli non si erano lavate le mani prima di mangiarlo. Ora la prescrizione di lavarsi le mani non c'era nella Legge, ma solo nella tradizione dei Padri (che verrà in seguito raccolta nella *Mishnah*). I farisei sapevano che non tutti gli ebrei accettavano queste tradizioni, ma volevano sapere se Gesù le accettava o meno. Questo è il punto del primo episodio. Secondo Sacchi Gesù dice chiaro e tondo che “la Legge orale (dei padri) non ha valore, anzi

insinua che sia stata inventata per trasgredire la Legge mosaica nei suoi valori più profondi. E porta l'esempio del rispetto che la legge mosaica impone nei riguardi dei genitori". E ancora: "Di fatto, dice Gesù, la Legge orale permette di aggirare la Legge mosaica, tradendo il valore della Legge stessa" e cita al riguardo Isaia: "Mettendo via il comandamento di Dio, osservate la tradizione degli uomini". Il discorso coi farisei si chiude qui.

### ***Il secondo episodio (Mc 14-23)***

Nel secondo episodio Gesù avanza una soluzione nuova per un problema antico, quello dell'impurità, sulla quale (come abbiamo visto) c'erano molte idee in circolazione. Il punto è contenuto nel versetto 15: *"Non c'è nulla di esterno all'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo. Sono piuttosto le cose che escono dall'uomo, che contaminano l'uomo"*.

Con queste parole Gesù prende distanza da due posizioni precise, presenti ai suoi tempi:

- a. anzitutto da quella di coloro che negano l'esistenza dell'impurità. E questo aspetto lo vediamo tra un po';
- b. poi prende distanza da chi sostiene che l'impurità si trova nelle cose o, comunque, da queste può penetrare nell'uomo e contaminarlo. Rimaniamo su questa seconda prospettiva: da chi era sostenuta al tempo di Gesù? Sicuramente da quello che per un certo tempo è stato anche il suo maestro e cioè Giovanni il Battista, la cui religiosità era fondata sul mantenere la propria persona assolutamente incontaminata (evitava luoghi abitati ed evitava di cibarsi di alimenti toccati dall'uomo: miele e cavallette...), cioè attenendosi in maniera alquanto scrupolosa alle regole di purità rituale. Al riguardo Gesù dice "che nessuno può essere impuro per i contatti avuti e nessun cibo può contaminarlo". Pertanto Mc conclude che "così (Gesù) dichiarava puri tutti gli alimenti (Mc 7, 19). E' la sua interpretazione di Gesù (distacco con il Battista).

Chiarito che né le cose, né gli alimenti possono contaminare l'uomo, resta da chiarire che cosa in concreto può contaminarlo. Sono le cose cattive che ci sono nell'animo umano e che a un certo momento escono e si concretizzano in pensieri cattivi e poi in azioni cattive (cattive come sono i pensieri da cui promanano). I pensieri cattivi e le azioni cattive contaminano realmente l'uomo. In questo senso l'uomo in stato di impurità esiste, non è una fantasia. C'è insomma in Gesù un ***realismo dell'impurità***, che lo distingue da una posizione diffusa nel suo tempo.

E' quella che troviamo nella lettera di Aristeo (un ebreo che viveva ad Alessandria nel II sec. a. C.) secondo il quale in natura non esistono né cose impure né cose pure. La legislazione mosaica ha solo un valore simbolico e una funzione di prevenzione contro le sempre possibili deviazioni morali dell'uomo. In altre parole, laddove la Legge parla di animali e cose che possono renderci impuri, essa deve essere intesa in

modo simbolico, cioè come un modo per incitare gli uomini a fare riflessioni pure e a comportarsi secondo giustizia. In questo modo Aristeo salva le prescrizioni della legislazione mosaica, che devono essere osservate. Una posizione simile al tempo di Gesù è quella del rabbino Hanina Ben Dosa e poco dopo Gesù quella del grande rabbino Giovanni ben Zakkai (70 d.C.). Secondo questi nella realtà la contaminazione e la purificazione non esistono; esistono invece dei comandamenti, contenuti nella Legge, che devono essere osservati.

Come abbiamo detto la posizione di Gesù è diversa. E ricapitolo:

- da un lato – a differenza di Aristeo e dei rabbini Hanina ben Dosa e Giovanni Ben Zakkai – il Gesù di Mc 7 accetta il dato tradizionale della Scrittura secondo la quale l'impurità esiste realmente. Insomma c'è una specie di realismo dell'impurità, e non un semplice simbolismo della Scrittura;
- dall'altro, a differenza del Battista (e degli esseni), Gesù esclude che l'impurità possa trovarsi nelle cose e negli animali, ma sorge dall'interno dell'uomo, altera la sua natura e si propaga agli altri. In questo senso l'uomo peccatore è un contaminato e come tale è incapace di vivere la vicinanza di Dio (dimensione interna/spirituale dell'impurità);

### ***Il terzo episodio (Mc 24 -30)***

Qui me la cavo brevemente. E' l'episodio che narra del miracolo alla donna sirio-fenicia. Secondo Sacchi si tratta di un'importante conseguenza dell'insegnamento che Gesù ha appena impartito (e cioè quello della dimensione interna del peccato). Il suo significato è che i pagani non debbono essere più considerati impuri. E' vero che questa prospettiva viene recepita molto lentamente nella prassi dei primi cristiani e che il problema dell'impurità del pagano è presente anche nel gruppo di Gesù, ma il senso del testo è quello di avviare una svolta anche su questo tema classico dell'impurità dei pagani.